

Paolo Pettinari

Quartine

Edizioni Mediateca

2009

L'orologio sul comodino della sua donna

Frangi i tuoi fragili tremiti atroci
L'aria tentando in ritmi iterativi
Costretto a recitar le tue feroci
Ripetizioni a noi che pur siam vivi

Il raggio di sole

Quello che è immobile e sembra che giri
Irraggia il pomeriggio questa stanza
Che gira immota con i miei respiri
Trafitta com'è ormai in perenne danza

Il sobborgo

Queste deserte strade e periferiche
Vuote di macchine alla notte nera
Palpitano stupite nelle sferiche
Pupille dei lampioni dopo sera

Le "Quattro stagioni"

Dai solchi trema fino nelle vene
Dolce e terribile l'odor di loto
Che dagli altoparlanti in suono viene
A far danzar di questa stanza il vuoto

L'inferriata

Proteggi il grembo dell'appartamento
Dall'assassino uscito dalle celle
Che vola via rabbioso e in quel momento
Entra la bianca luna con le stelle

La terrazza

Solo la notte senza ti si senta
Stupire per il senso di vertigine
Sali in terrazza e scopri quale origine
Tra stelle e strada ha il mostro che ti annienta

Il comodino

L'aspetto asciutto e il corpo quasi nero
Tacito come un'ombra lo è tra i vivi
Della mia donna lui nasconde austero
Lo spermicida e i miei preservativi

"I'll be your mirror"

Se arriva Sonia amante della morte
Mi metterò in un angolo a guardare
Della sua angoscia che mi sta a guardare
La bianca faccia e le chiome contorte

La pioggia

Se cade goccia sopra questo tetto
Di notte in cui mi annego nei lenzuoli
So che quei grumi d'acqua son figliuoli
Della gelata Luna e sto ristretto

La notte ventosa

Il vento che si avvita tra le sbarre
Vibra quei vetri e scherma i sordi gridi
Delle cespose stelle e tu ti affidi
A un tremito che al sonno non sa trarre

La conchiglia

Il mare di anni ha incrostato la valva
Che tra i sassi seccati si prosciuga
Al vecchio sole ma ancora la salva
La fredda notte che imperla la ruga

La casa di famiglia

Posseggo bianche stanze vuote e attonite
Che il sole assale e la luna ferisce
Così che chi le viaggia ne patisce
Le grida mute e le angosce tettoniche

La porta chiusa

Non rivelare porta la penombra
Del corridoio e delle stanze spente
Dove queste pupille sono lente
A farsi scherno dei mostri dell'ombra

Il Palazzo Ducale

Un labirinto vasto com'è il tempo
Della memoria ammantata di neve
E' il vuoto delle stanze che riceve
Questa tua forma che vi cerca scampo

La casa

Qua ti sgomenta lo stridio del lampo
Sul sale abbacinante della lieve
Parete sulla vitrea anima greve
Della finestra incrostata dal tempo

La "Flagellazione" di Piero

Di questa ineludibile vacanza
Della ragione che è la nostra morte
Il tempo una visibile costanza
Ha modellato dall'oscura sorte

Il riflesso

Il gelo immobile ha fatto la pozza
D'acqua fangosa accanto al marciapiede
E il viso che ora spento vi si vede
Manda un umore vitreo d'acqua zozza

Il dormiveglia

E la notte ti coprono
Gli umori delle sfere
Quelle porte ti s'aprono
Come in tutte le sere

La spia

La notte
Disamina
Le flotte
Dell'anima

Imitazione persiana

Acqua di fiume o vento di pianura
E' questo giorno della vita oscura
E' l'ora che verrà passato il giorno
E' il giorno che è passato e più non dura

Seconda imitazione persiana

Le sfere bisbigliarono in segreto
All'orecchio del cuore è fatto veto
Dal fato di fermar questa vertigine
Se no faremmo il nostro moto quieto

Il giorno

Il giorno è sale nel caldo che assalta
Devasta questa pelle ed accartoccia
L'occhio seccato rende scarna roccia
Ciò che la notte fu palude e malta

Le scale dietro casa

La luna ammanta gli scalini taciti
D'irati umori che ha ferito in viaggio
E schiantano le stelle il tuo coraggio
Mentre che l'ombra tua li corre rapidi

La parte buia

Verrà la notte poi con le legioni
D'astri vertiginosi arditi e tremuli
Schèrnono la ragione mitici emuli
Di guerre diurne e d'infrante intenzioni

L'armadio con gli specchi

Un universo immobile e intoccabile
Spia la tua stanza e cela l'ombra calda
Di vacue stoffe a cui s'intreccia e sfalda
Tenue un odore di lavanda amabile

La finestra aperta

Il gelo degli spazi vorticosi
Casca sui davanzali tocca gli ossi
Secchi nel sonno da luna percossi
Cadono questi corpi bianchi e rosi

Idillio

L'argilla è solo crepe nel canale
A cui l'inverno regalava neve
Rintocca su ogni tronco il ghigno breve
Di scheletri chiassosi di cicale

Il temporale

Il vento finalmente ha ricondotto
La fredda pioggia addosso a queste tegole
Ma le crepe son fossi e un mare cieco
Assalta ciò che il sole audace ha rotto

Il mare

Ora galleggiano gabbiani striduli
Su un'acqua che ha salato i ferri ardenti
Del sole inquieto e che assopiti i venti
Regalerà alla luna raggi aciduli

Quartina d'amore

Quando sotto le stelle questa torbida
Sfera terrestre affanna i miei respiri
Gli occhi socchiusi e tremuli i sospiri
Ecco la donna mia mi accoglie morbida

Seconda quartina d'amore

Se i riccioli le frugo con le labbra
La mia bellina non si gira offesa
Ma si scorda del mondo ed indifesa
Schiude i suoi fiori e mi cattura in gabbia

La bufera

Oggi il mare è rigonfio e le scogliere
Frenano un'acqua che ritorna ad onde
Ma pure passa quel mare e confonde
L'abisso altissimo e le nubi nere

Il palazzo vuoto

In questo labirinto imperturbabile
Di bianche stanze che acciecano gli occhi
Avverti nelle crepe sordi tocchi
Di gocce d'acqua un altro muro instabile

Il riposo in poltrona

Di marmo è l'aria appesa nella stanza
Nell'ora falsa in cui la vasta notte
Assale e penetra scava ed avanza
La luna fra pupille fredde e rotte

Il Palazzo Reale

Li riconosci i portici notturni
Caldi fanali il affollano d'ombre
Portici della mente umide tombe
Di re spettrali i tuoi palazzi diurni

La città di notte

Cammini torpido strade metalliche
Dove la notte liscia agghiaccia i palpiti
Del cuore stanco tra ovattati scalpiti
Di anime terree di ombre vacue e pallide

Il rintocco

La morte
Rimbomba
Le porte
Dell'ombra

Lerici

Il mare ho ritrovato e s'insinuava
Tra le palpebre di un mondo di roccia
Eri con me quel giorno ed ogni goccia
Mutava questi sassi in calda lava

La rocca

Questo castello ha degli angoli inquieti
Dove son cigolii morbidi e persi
Che ti rincorrono che gettan reti
E a soffocarli ormai non ci son versi

Il cortile - gli spettri

Son palpiti di coni e bastoncelli
Quelle stelle raggrumate in galassie
Son tremito di timpano i cancelli
Che stridono e il rimbombo dei tuoi passi

Le nuvole

Pesano quelle nuvole stasera
Cespi di lutto sopra muri stinti
Su tacite stanze come sospinti
Quei nubi invadono l'ostile sfera

Il poeta lontano dalla sua donna

Oggi che piove e che la notte è tenera
Delle tue labbra nella mia memoria
Si chiude solo un giorno senza storia
E un altro nasce nella stessa tenebra

L'alba da sveglio

Diafano il sole ti ha sorpreso sperso
Dalla notte stellata e timoroso
Di una pioggia impossibile e sommerso
In un vento di vetro e l'occhio eroso

Notte insonne

La luna che compare da quel tetto
Oltre l'incrocio e che scolora gli angoli
Della notte più nera sembra strangoli
Il sonno che si torce nel tuo letto

"Invitation au voyage"

Un viaggio un lungo viaggio che conduca
Lo spettro tuo oltre il mondo e la stella
Su un morbido sedile che ti induca
A recitar la fine amica bella

Il parco

Alberi immobili in un sole stanco
Su questa città vasta in cui le tenebre
Cadono calde addosso ad altre tenebre
Panchine sassi sterpi il corpo è stanco

Attesa della notte

Quel sole rosa appiccicato al cielo
Grigio di fumi e di vapori torridi
Ruota la sfera a rivelare gli orridi
E muti efebi sul notturno telo

Altra attesa della notte

S'agitano le foglie sotto un vento
Che non addensa nuvole in un cielo
Inchiodato dal sole come un velo
Verrà la notte lunare sgomento

Il sotterraneo celeste

In un carcere muto com'è muta
Questa morte che immobile ti assale
Labirinto di cupole e di scale
Sta l'Universo che evolve e non muta

Altro parco

Nel parco alberi neri si protendono
Ad abbracciar la notte che la sfera
Mai quieta incalza a celare la sera
Pronte nascoste mute statue attendono

Il poeta in viaggio

Treno che batti alla rotaia dura
Il tempo rapido dei corpi amanti
Portami a lei in quanti più brevi istanti
Tra le cui braccia ho dolce sepoltura

La stanza - le stelle

Un'allucinazione siderale

Bagna la cornea che riluce tiepida

Su quello specchio come corpo astrale

Viaggiano gli occhi in una stanza trepida

L'autore

Paolo Pettinari, nato a Senigallia (AN) nel 1957, vive in provincia di Firenze. Nel 1987, nella collana Gazebo, ha pubblicato *Sidera* in edizione cartacea. Nel 1993 è uscito *Il segno tagliente*, un saggio sulla retorica della satira scritto in collaborazione con L.Contemori. Dal 1992 al 1995 ha dato vita a "Uroboro", rassegna elettronica di letteratura e critica. E' redattore della rivista "L'area di Brocca", cura il sito internet *Mediateca Italiana* e una piccola galleria d'arte - "Lo Studiolo" - a Campi Bisenzio. Tutti i suoi testi sono pubblicati sul sito web di Edizioni Mediateca (www.emt.it).

Copyright © Paolo Pettinari, 2002-2009.

Copyright © Edizioni Mediateca, Campi Bisenzio, 2002-2009.